

STUDI E TESTI DI PALAZZO SERRA

COLLANA
DEL DIPARTIMENTO DI LINGUE E CULTURE MODERNE
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI GENOVA

Direttore

Massimo BACIGALUPO

Comitato scientifico

Pier Luigi CROVETTO

Roberto DE POL

Roberto FRANCAVILLA

Claudia HÄNDL

Sergio POLI

Michele PRANDI

Laura QUERCIOLI MINCER

Laura SALMON

Giuseppe SERTOLI

STUDI E TESTI DI PALAZZO SERRA

COLLANA
DEL DIPARTIMENTO DI LINGUE E CULTURE MODERNE
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI GENOVA

Questa collana di studi e testi affianca i *Quaderni di Palazzo Serra* editi dal Dipartimento fin dal 1987. La collana ospita monografie, raccolte di saggi, atti di convegni su temi specifici e edizioni di testi.

“Studi e Testi di Palazzo Serra” is a series of critical and textual studies, conference proceedings, etc., concerning literature, language and culture. It is associated with *Quaderni di Palazzo Serra*, the journal of the Department of Modern Languages and Cultures (University of Genoa, Italy), of which twenty-four issues appeared from 1987–2014.

Palazzo Serra (formerly Palazzo Marc’Aurelio Rebuffo, 1509) was renovated in 1782 for Marchese Stefano Serra by the architect Gio. Battista Pellegrini, with frescos by Carlo G. Ratti. It includes the north tower of one of Genoa’s medieval gates, Porta dei Vacca. Opening on Piazza di Santa Sabina, it is the home of the Department and Library of Modern Languages and Cultures.

I saggi inclusi nella collana Studi e Testi di Palazzo Serra sono sottoposti a Revisione Anonima di Pari (Blind Peer Review) secondo una linea editoriale che si impegna ad affidare il ruolo di Valutatore, di volta in volta, a due studiosi indipendenti — italiani e non — che, per il ruolo svolto nella comunità scientifica e accademica internazionale, sono in grado di garantire la qualità della pubblicazione.

Articles and studies published in Studi e Testi di Palazzo Serra are evaluated and approved by two anonymous referees of recognized scientific and academic standing.

Il volume è stato realizzato con il contributo del Dipartimento di Lingue e Culture Moderne dell'Università degli Studi di Genova. L'impaginazione del volume è a cura di Antonio Collu.

Sergio Crapiz

Life–flame – Force vitale

Danza e rito nell'opera di D.H. Lawrence e A. Artaud





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVII
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0598-6

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: settembre 2017

Ai miei genitori
In memoriam

- 11 *Ringraziamenti*
- 13 *Premessa*
- 19 **Capitolo I**
Primitivismo e antropologia poetica nell'opera di D.H. Lawrence
1.1. *Eros e primitivismo in Women in Love*, 19 – 1.2. *Feticci africani e sopravvivenze dell'arcaico*, 34 – 1.3. *Evoluzionismo e quarta dimensione*, 43
- 51 **Capitolo II**
Mitopoiesi e catarsi negli scritti teorici sul teatro di A. Artaud
2.1. *Il rifiuto della scrittura*, 51 – 2.2. *Dissociazione della sensibilità e pensiero primitivo*, 58 – 2.3. *Pensiero magico e linguaggio spazializzato*, 65 – 2.4. *Crudeltà e anarchia: alle radici della creazione poetica e teatrale*, 69 – 2.5. *Catarsi ed esperienza dionisiaca del sacro*, 79
- 89 **Capitolo III**
La scoperta del mondo amerindio
3.1. *La ricerca del sacro*, 89 – 3.2. *Conoscenza dei simboli e collage etnografici*, 100 – 3.3. *Rivoluzione, indigenismo e utopismo politico-religioso*, 122 – 3.4. *I re di Atlantide e la pratica del sacrificio*, 134 – 3.5. *Oralità e scrittura: primato del logos e linguaggio dei simboli*, 143 – 3.6. *Le forme simboliche del mito*, 155 – 3.7. *Totemismo, sangue e razza*, 172
- 185 **Capitolo IV**
Figure del corpo danzante
4.1. *L'estetico e l'estatico. Due dimensioni a confronto*, 185 – 4.2. *Arcaicità e avanguardia nella danza primonovecentesca*, 194 – 4.3. *Parigi, 1931: interludio balinese*, 206 – 4.4. *La danza degli opposti in Women in Love*, 218 – 4.5. *Identità, origine, differenza: la danza come esperienza dell'alterità*, 231 – 4.6. *Il culto del serpente*, 245 – 4.7. *Rito e spettacolo in Lawrence e Artaud*, 259 – 4.8. *Le origini sciamaniche del teatro*, 272 – 4.9. *La via dei ritmi*, 279

10	Indice
303	<i>Conclusioni</i>
313	<i>Bibliografia</i>
351	<i>Indice dei nomi</i>

Ringraziamenti

Desidero in primo luogo ringraziare Stefania Michelucci e Ida Merello dell'Università degli Studi di Genova per l'attenzione e la cura con cui hanno seguito e partecipato all'elaborazione della mia ricerca. Ringrazio vivamente anche Giuseppe Sertoli per aver letto parti di questo lavoro e aver contribuito con le sue puntuali osservazioni al suo miglioramento e arricchimento.

Un riconoscimento particolare va inoltre a Stefano Genetti dell'Università degli Studi di Verona per i suggerimenti bibliografici relativi al rapporto tra danza, avanguardie artistiche e letterature, ma soprattutto per la particolare attenzione con cui si è prodigato nell'esaminare i singoli capitoli che compongono il presente volume.

Sono inoltre particolarmente grato ad Angelica Palumbo dell'Università degli Studi di Genova per i suoi suggerimenti, le vivaci discussioni e il prezioso e costante sostegno.

Ringrazio John Worthen dell'Università di Nottingham, Giovanni Cianci e Caroline Patey dell'Università degli Studi di Milano per i loro preziosi consigli e per aver contribuito ad allargare le mie prospettive critiche su D.H. Lawrence. Un ultimo, sentito ringraziamento, anche se non meno importante, va a Luisa Villa dell'Università degli Studi di Genova per il continuo sostegno e l'incoraggiamento a proseguire nella ricerca.

Premessa

Il gusto di comparare pratiche di scrittura relative ad autori appartenenti a contesti letterari e linguistici eterogenei, ma contrassegnati da finalità estetiche per molti versi convergenti, sta al centro del presente lavoro, dedicato ai temi del primitivismo e della danza nell'opera di David Herbert Lawrence (1885–1930) e di Antonin Artaud (1896–1948). La tecnica della comparazione è qui adottata non solo come scelta di campo metodologico, ma anche e soprattutto perché il confronto sistematico tra un'inaridita civiltà europea tra le due guerre e alcune culture di interesse etnologico ispira le poetiche primitivistiche degli scrittori presi in esame. La propensione all'analisi comparativa tra civiltà, religioni e pratiche rituali differenti situano la *quest* poetico-religiosa di Lawrence e di Artaud in uno spazio letterario sospeso tra due poli metaforici, rappresentati da un lato dalla cultura europea al tramonto, e dall'aspirazione al recupero di una comunità organica, identificata con l'inconscio vitale di civiltà extra-europee dall'altro.

Il rischio di giustapporre una filza di convergenze tematiche intorno a uno o più autori omologando le differenze è sempre implicito in una ricerca di questo genere. Eppure, nell'accostare criticamente testi, figure, temi e motivi desunti da scrittori provenienti da contesti culturali eterogenei, il metodo comparativo, credo, è forse quello più consono per individuare un terreno comune in cui gli autori in esame possano essere commensurati, interpretati e analizzati nonostante le differenze (o in ragione di queste) presenti nelle rispettive poetiche e nella cornice storico-culturale di riferimento.

La forza della critica tematica all'interno di una prospettiva comparatistica consiste infatti nella scelta del tema come messa in gioco di uno più argomenti extra-letterari o inter-letterari relativi al contenuto di un'opera. Come aveva d'altronde sostenuto Matthew Arnold — che in occasione della lezione inaugurale all'Università di Oxford nel 1857 coniò il termine “comparative

literature”, dal calco del francese “littérature comparée” — «No single event, no single literature is adequately comprehended except in relation to other events, to other literature»¹. L'accostamento metodico tra i testi dei due autori rivela un progressivo combaciare per lembi complementari e dall'indagine intrecciata i termini della comparazione ne emergono in genere valorizzati, quasi mai impoveriti o ridotti a uno sterile confronto omologatore.

Le linee critiche-guida, così come i postulati di fondo che hanno ispirato la presente ricerca, pur facendo ricorso a metodologie d'indagine e linguaggi afferenti a svariate discipline e settori di ricerca specifici quali l'antropologia, la filosofia, la ricerca del sacro, l'indagine sul mito, la teorica del teatro e della danza, sono emersi direttamente dal “campo” d'indagine letteraria prescelto e non già da un orientamento critico predefinito e imposto dall'esterno. Come osserva altresì Northrop Fry: «The first thing the literary critic has to do is to read literature, to make an inductive survey of his own field and let his critical principles shape themselves solely out of his knowledge of that field»². La conoscenza filologica del testo precede sempre l'apertura interpretativa.

Significativa importanza assume quindi nell'indagine interdisciplinare il confronto fra l'analisi storico-filologica (l'analisi del dettaglio particolareggiato in una lettura ravvicinata dei testi), e svariate discipline che collegano alla ricerca di una sacralità primitiva, la mitologia, l'archeologia, la scienza delle religioni, la simbologia, lo studio antropologico della danza: il tutto, però, inquadrato in una prospettiva secolare, ancora a agli influssi di trasformazioni storiche ed epocali, che accomunano la visione apocalittica degli autori ad altri scrittori e poeti modernisti nella ricerca di nuovi linguaggi espressivi.

Il presente lavoro ambisce a ritagliare uno spazio di indagine critica come campo di sovrapposizione e connessione tra i testi

¹ Citato in S. BASSNETT-MCGUIRE, *Comparative Literature: A Critical Introduction*, Oxford, Blackwell, 1993, p. 1.

² N. FRY, *Anatomy of Criticism. Four Essays*, Princeton, Princeton University Press, 1957, p. 6.

degli autori e le tematiche in esame, spazio che si estende oltre le aree di riflessione abitualmente investigate dalla critica lawrenciana e artaudiana. Non sono certo mancati gli studi comparativi in tale ambito e a questi si è tentato di dare l'opportuno risalto, anche se, nonostante l'indubbio contributo che essi hanno fornito a una conoscenza degli scrittori, si tratta quasi sempre di analisi di carattere occasionale, talora anche approfondite, ma ormai remote nel tempo (cfr. Bibliografia, Studi Critici, sez. I). Lo stesso discorso può esser fatto circa la scelta dei temi, tra loro radenti, del primitivismo e della danza. La letteratura critica sul primo dei temi indicati è nel complesso abbastanza nutrita nel caso di Lawrence mentre più esigua appare per Artaud. Per quanto concerne invece la danza, la bibliografia critica sugli autori appare al contrario piuttosto succinta, e s'impondeva una ricognizione a compasso aperto che affrontasse le due tematiche convergenti nelle poetiche primitivistiche degli autori, situandole nel più vasto contesto del modernismo letterario e delle sperimentazioni avanguardistiche, anche nell'ambito della ricerca coreutica primonovecentesca. La necessità di riposizionare le diverse concezioni degli autori nel solco della ricerca delle avanguardie artistiche, impegnate nella creazione di un linguaggio "totale" che privilegiasse l'interazione tra letteratura, teatro e danza, giustifica l'ampio risalto concesso al tema del corpo danzante, a cui è interamente dedicato il Capitolo IV.

Il processo di dissoluzione messo in atto nella cultura europea dal razionalismo scienziato e dall'avvento della meccanizzazione industriale aveva spinto Artaud, un decennio dopo Lawrence, a ricercare nelle danze balinesi, e in seguito nelle culture indigene del Messico precolombiano, quelle fonti inalterate di conoscenza cui l'uomo deve tornare per attingere ispirazione poetica e "nuovi" linguaggi artistici. Entrambi gli autori ricercano infatti nella dimensione del primitivo un fondamento alla cultura e un rinnovamento dei linguaggi e delle tecniche espressive. Non si tratta di accostamenti estrinseci o casuali, e nemmeno di una semplice voga culturale, ma di un tentativo, spesso problematico e talora perfino irrisolto, di assimilarsi sin-

creticamente a culture “altre” in quanto portatrici di una visione organica dell’uomo e del cosmo vivente. Attraverso un contatto prolungato e un lento processo di assimilazione, non esente da ondeggiamenti, ambiguità e disorientamento che talvolta rasentano il netto rifiuto, gli scrittori esaminati ottengono un insieme abbastanza omogeneo di rivelazioni, di aperture sul mondo mitico delle civiltà amerindie, in cui il rito danzato diviene strumento di conoscenza e unità tribale. Come per Lawrence la partecipazione alla cerimonia del serpente presso gli Hopi dell’Arizona si impresse in forma abbagliante nella sua scrittura in due distinte versioni, anche nel caso di Artaud, l’ammissione al rito solare di Tutuguri presso i Tarahumara del Messico settentrionale, oltre a una trasmutazione radicale delle concezioni teatrali dello scrittore, avrebbe nutrito i suoi scritti a venire fino agli anni Quaranta del Novecento.

L’antropologo James Clifford considera l’ambivalente rapporto degli scrittori europei del secolo XX con l’alterità culturale, specie in età coloniale, come un «insieme irrisolto di sfide alla visione occidentale della modernità»³. L’analogia concettuale tra la narrazione primitivistica di Lawrence e quella di Artaud risiede anzitutto nell’aver entrambi esplorato su diversi versanti, sullo sfondo delle ricerche antropologiche d’inizio secolo, la fondamentale relatività della cultura europea collegata alla scoperta di “mondi” possibili e culturalmente distanti fra loro, assieme alla loro reciproca incompatibilità. Il pericolo che di norma insidia questo genere di approccio consiste nel rappresentare l’alterità come una congerie di differenze pietrificate e rigidamente codificate secondo una prospettiva miope ed etnocentrica, consapevolmente o inconsapevolmente asservita all’ideologia della cultura dominante. Ma si esplicita anche nel rispecchiamento, nelle civiltà cosiddette “primitive”, dell’immagine rovesciata e distorta della propria prismatica identità. Entro tale contesto, l’io del colonizzato, l’altro o il diverso risulterebbero essere un costruito culturale in stretta rela-

³ J. CLIFFORD, *I frutti puri impazziscono. Etnografia, letteratura e arte nel XX secolo*, trad. it. di M. Marchetti, Torino, Bollati Boringhieri, 1999, p. 19.

zione dialettica con il suo opposto, un costrutto che viene proiettato sui popoli indigeni dei territori colonizzati⁴. Valga fra tutti, tra gli svariati esempi che verranno esaminati nel corso del testo, il caso di Marianna Torgovnick, la quale imputa agli scrittori dell'età coloniale di assumere sempre come punto di riferimento ineludibile e costante la civiltà euro-americana e di ascrivere le culture "primitive" a un passato immaginario: «those who study or write about the primitive usually begin by defining it as different from (usually opposite to) the present [...]. The real secret of the primitive in this century has often been the same secret as always: the primitive can be — has been, will be (?) — whatever Euro-Americans want it to be»⁵.

Accuse di questo tipo non sono certo mancate neppure nel caso di Lawrence e di Artaud, con una particolare accentuazione nell'ambito della critica postcoloniale. Ciò nondimeno, nonostante l'adozione da parte degli scrittori in esame di una terminologia talora intrisa di ambiguità semantiche e ideologiche — che riflettono non solo le loro personali idiosincrasie, ma anche il clima culturale dell'epoca in cui hanno vissuto — entrambi hanno tentato di imprimere con forza alla loro ricerca una svolta in direzione contraria a quella della mentalità egemonica. Particolare attenzione è quindi rivolta proprio a quella costellazione mobile di significati e di posizioni intellettuali che nelle loro scritture più hanno contribuito a una revisione critica della mentalità coloniale europea.

L'attività letteraria di questi due scrittori si iscrive infatti in una pratica testuale che considera il rapporto con l'alterità come un principio di apertura ma anche di opposizioni dinamiche. Come emergerà più chiaramente nel corso della trattazione,

⁴ Per Michael Bell, Il primitivismo, «is born of the interplay between the civilised self and the desire to reject or transform it [...] It is the projection by the civilised sensibility of an inverted image of the self». Cfr. M. BELL, *Primitivism*, London, Meuthen, 1972, p. 80. In linea teorica, la definizione di Bell anticipava in forma mitigata e con grande spirito di intuizione le formulazioni che del primitivismo e delle letterature di età coloniale, impemiate sul motivo della *otherness* culturale, sono state fornite nell'ambito degli studi postcoloniali qualche decennio più tardi.

⁵ Cfr. M. TORGOVNIK, *Gone Primitive: Savage Intellectuals, Modern Lives*, Chicago, University of Chicago Press, 1990, pp. 8-9.

Lawrence e Artaud non hanno mai preteso di parlare in nome delle tradizionali scienze umane ma hanno adottato, proprio in quanto scrittori, una prospettiva estetica e simbolica. L'Altro, prevalentemente accostato attraverso le forme del rito arcaico e della danza, è concepito come un principio irriducibile alla razionalità e al materialismo europei e, in quanto tale, portatore di un processo di dissoluzione e rigenerazione creatrice.

Una volta chiariti questi aspetti non marginali delle narrazioni primitivistiche degli autori, va sottolineato come le loro poetiche pervengano infine all'intuizione simbolica di un tempo ciclicamente ordinato e rifluente nell'attimo illuminativo, il quale trova le sue figurazioni più emblematiche nell'atto creativo, nel movimento sospeso della danza, nel ritmo vitale di un tempo drammaturgico sottratto alla rappresentazione e alla ripetizione.

Primitivismo e antropologia poetica nell'opera di D.H. Lawrence

And we will wander about on the face of
the earth and we'll look at the world
beyond just this bit¹. (WL, 376)

1.1. Eros e primitivismo in *Women in Love*

Al primitivismo modernista d'inizio Novecento corrisponde un nuovo approccio antropologico alle società cosiddette “primitive”, variamente concepite come risorse estetiche, cosmogoniche, mitologiche e scientifiche. All'alba del secolo XX, ancora si preservavano tracce cospicue di sistemi di credenze e pratiche di vita religiosa arcaiche, estranee al solco europeo e statunitense, e disponibili, per chi avesse voluto esplorarne i molteplici significati mitico-simbolici, presso le riserve dei nativi americani, i popoli indigeni del mondo amerindio, dell'Africa, dell'Asia e dell'Oceania. La possibilità di sondare nuovi mondi mentali richiedeva tuttavia l'acquisizione di un metodo di indagine e di ricerca più affidabile e sofisticato rispetto a quello fornito dall'Orientalismo e dall'Esotismo ottocenteschi: imponeva la nascita di una nuova etnografia.

Il lento e variegato processo di appropriazione del mondo primitivo da parte del modernismo avrebbe segnato, nel torno di qualche decennio, una trasformazione nel modo di concepire le arti primitive, che da curiosità esotiche, esibite nei salotti borghesi o nelle esposizioni coloniali come un'ostentazione di lusso della classe dominante, divennero modelli estetici da imitare per i valori formali e simbolici di cui erano portatrici. Conside-

¹ D.H. LAWRENCE, *Women in Love*, ed. D. Farmer, L. Vasey and J. Worthen, Cambridge, Cambridge University Press, 1989, p. 223 (Abbr. WL).

rati dall'antropologia sopravvivenze materiali e astoriche dell'uomo primitivo, le maschere e i feticci rituali provenienti dai paesi d'oltremare divennero presto una fonte di ispirazione letteraria e artistica, occasione di un confronto dialettico con la mentalità indigena. Il mutamento di prospettiva avvenne di pari passo con un affinamento degli strumenti di indagine e una messa a fuoco delle differenze perspicue esistenti tra le diverse culture etnologiche, studiate sul campo con un atteggiamento di "osservazione partecipante" ed esaminate alla luce delle pratiche di vita rituali, simboliche, sociali e materiali. Alla teoria dell'evoluzione culturale unica e monodirezionale, che sulle orme dell'antropologia tardo vittoriana leggeva il mondo delle civiltà indigene attraverso la lente deformante e consolatoria di "un'allegoria pastorale"², per riprendere l'efficace formula retorica con cui James Clifford connotava la visione assieme statica e nostalgica di un tempo mitico delle origini, si sostituirono nuovi modelli interpretativi nel tentativo di superare i pregiudizi etnocentrici intorno a una presunta superiorità della civiltà europea sulle culture primitive. Una trasformazione che avvenne, nel caso di D.H. Lawrence, prendendo le mosse proprio all'interno della prospettiva evoluzionistica tardo ottocentesca, a cui si unirono le suggestioni e i fermenti culturali delle avanguardie artistiche e letterarie d'inizio secolo.

Il primitivismo di Lawrence è riconducibile a una categoria estetico-antropologica³, la quale non obbedisce tuttavia a un principio univoco di coerenza tematica, ma i cui molteplici significati svariano e s'infoltiscono via via che la sua opera narrativa si amplifica. Vi si può tuttavia ravvisare, in modo puramen-

² J. CLIFFORD, *Scrivere le culture*, trad. it. di P. Vereni, Roma, Meltemi, 1997, p. 37.

³ Come emerge con chiarezza dagli Atti del Convegno *Utopia e Primitivismo. Nostalgia delle origini e fine dell'esotismo*, (Università di Bologna, 3 febbraio 2003), a cura di A. Marchetti, Rimini, Panozzo Editore, 2007, pp. 7-8, il primitivismo modernista può essere studiato e analizzato come una categoria estetica a se stante, interpretabile con strumenti multidisciplinari: «I vari contributi sono altrettante offerte che spaziano dall'ordine epistemologico e ontologico al piano dell'analisi critica e testuale intorno a quel fenomeno, o tendenza o, possiamo dire ormai, "categoria", che si è manifestato nel campo specifico delle arti, delle letterature e più in generale delle culture contemporanee».